

DANILO PRESOTTO

ASPETTI  
DELL'ECONOMIA LIGURE NELL'ETÀ NAPOLEONICA:  
CARTIERE E CONCIERIE



## I

In Liguria, l'industria della carta aveva rappresentato, per alcuni secoli, una attività redditizia e particolarmente protetta.

Sviluppata nel XV secolo<sup>1</sup>, essa si era diffusa rapidamente; la sua espansione si era però concentrata in alcune zone, come quelle di Voltri, di Pegli, di Arenzano, di Savona e del Finale, dove alcuni torrenti, se pur poveri, assicuravano un minimo indispensabile d'acqua corrente per la quasi intera durata dell'anno.

Le prime cartiere, col tempo, ne avevano proliferate delle altre, che, via via, erano andate estromettendo le costruzioni ubicate lungo i torrenti, in particolare le ferriere, la cui attività era stata gradatamente respinta nel più boscoso entroterra. La qualifica di « ferriera » era però rimasta alle nuove manifatture, le quali non avevano in comune colle precedenti, altro che l'ubicazione, il molino, e la forza motrice<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> J. HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1961, p. 266, sulle tracce di C. M. BRIQUET, *Les papiers des archives de Gênes et leurs filigranes*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XIX, Genova, 1887, pp. 297-299, 304 sg. 305. Circa i precedenti, per altro assai controversi, v.: R. LOPEZ, *The English and the manufacture of writing materials in Genoa*, in *The Economic History Review*, X, 1939-1940, pp. 135-137.

<sup>2</sup> ARCHIVI NAZIONALI DI PARIGI (abbrev. ANP), F. 12, 1593. Memoire sur les papeteries du département de Gênes 29 aprile 1812. Indispensabile alla lavorazione era il molino, il quale, mantenendo in movimento le pile a maglio, permetteva lo sbriciolamento omogeneo degli stracci. I cenci, che prima erano stati debitamente lavati e poi tagliuzzati, venivano così ridotti in pasta. Il tutto era lasciato a macerare per venti o trenta giorni, sino a diventare perfettamente omogeneo, diluito ancora

Dalla sua nascita, l'industria della carta aveva subito alterne fortune. Pur susseguendosi fasi di sviluppo a pause od a periodi di contrazione, le manifatture, sino quasi alla metà del XVII secolo, avevano prosperato. Sovente il Senato della Repubblica era intervenuto disciplinandone le attività, e le difficoltà erano state superate colla promulgazione di disposizioni che, di tempo in tempo, erano state confermate o emendate. Così i capitoli dell'arte, approvati il 23 dicembre 1550, erano stati rinnovati il 20 febbraio 1593, il 6 settembre 1625, il 6 settembre 1628, il 26 marzo 1638, il 14 gennaio 1639<sup>3</sup>.

Nel 1656 l'industria della carta, inferendo una gravissima pestilenza, aveva conosciuto la sua prima terribile crisi: il « contagio », aveva ridotto il traffico e mietuto vittime falciando maestri, operai e mercanti<sup>4</sup>, e, per lungo tempo, aveva impedito la ripresa del lavoro, terrorizzando le maestranze, che avevano in orrore la manipolazione dei cenci.

L'arte « affatto rovinata, stando otiosi la maggior parte delli edifici »<sup>5</sup> non si era risvegliata che qualche decennio

---

con acqua, si versava in una forma di legno dal fondo di rete metallica. La poltiglia perdeva progressivamente l'acqua, sino a che le fibre feltrandosi tra loro non formavano il foglio. Capovolta la forma, si faceva cadere delicatamente su di un feltro, si copriva con un secondo feltro, destinato a ricevere un altro foglio ottenuto come il primo, e così di seguito. La pila di feltri e di fogli veniva sottoposta a pressione, perdeva altra umidità ed i fogli di carta, dopo essere stati pressati una ultima volta da soli, venivano posti ad asciugare all'aria. Si procedeva infine alla collatura, si immergevano cioè i fogli nel « carnuccio » (una colla estratta da ritagli di pelli), e si sottoponevano nuovamente alla pressatura che espelle l'eccedenza di colla, dopo di che, i fogli dovevano naturalmente asciugare. Quando erano pronti si raccoglievano, si imballavano in risme pesanti in generale dai 3½ ai 5 chilogrammi.

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (abbrev. ASG), *Arti*, busta 176. Documenti sulle cartiere.

<sup>4</sup> ANTERO M. DA SAN BONAVENTURA, *Lazzaretti della città e della Riviera di Genova nel 1656-57*, Genova, 1744, pp. 41 e 42.

<sup>5</sup> ASG, *Arti*, busta 176. Critica dei maestri cartai ai nuovi capitoli dell'arte dei paperari, approvati dal Senato della Repubblica il 7 dicembre 1762.

più tardi (nuovi capitoli del 28 novembre 1668)<sup>6</sup>, per godere di un altro periodo di fortuna. Aveva contribuito alla ripresa, la nuova tecnica di far battere la carta « a maglietta » idraulico, che sostituiva la battitura a mano, notevolmente più lenta<sup>7</sup>.

Nel 1736 il Senato era stato indotto ad un nuovo intervento, diretto particolarmente ai nuovi maestri ed inteso a porre un freno alla progressiva decadenza dei prodotti, attribuita all'abuso di mescolare paste di stracci scadenti a paste più fini<sup>8</sup>. Il provvedimento aveva avuto conseguenze irrilevanti, e dovevano passare altri venticinque anni prima che il Governo, preoccupato delle ripercussioni negative della pratica in atto, ritenesse opportuno correre ai ripari, approvando nuovi capitoli, entrati in vigore il 7 dicembre 1762<sup>9</sup> e successivamente emendati ed ampliati otto anni più tardi<sup>10</sup>.

Ancora per un quarto di secolo, le manifatture liguri avevano mantenuto faticosamente sul mercato le loro posizioni, anche se non brillanti, finchè gli sconvolgimenti sociali e politici dell'età rivoluzionaria non sopraggiunsero, trovando assolutamente impreparati i capitalisti, gli operatori, i mercanti e gli operai del settore.

Nel 1812 delle 165 cartiere esistenti nell'intera regione ligure, solo 81 potevano mantenere, sia pure ridotta, una certa attività (53 nel dipartimento di Genova e 28 in quello di Montenotte)<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> ASG, *Arti*, Numero generale 184.

<sup>7</sup> ASG, *Arti*, busta 176. Critica dei maestri cartai ai nuovi capitoli dell'arte dei paperari, approvati dal Senato della Repubblica il 7 dicembre 1762.

<sup>8</sup> ASG, *Arti*, Numero generale 184. Grida dei Censori della Repubblica, 10 marzo 1736.

<sup>9</sup> IBIDEM. Nuovi ordini e capitoli formati dal Magistrato dei Signori Censori per l'arte dei paperari, approvati dal Senato il 7 dicembre 1762.

<sup>10</sup> IBIDEM. Aggiunte ai nuovi ordini e capitoli per l'arte dei paperari, 26 giugno 1770.

<sup>11</sup> Nel dipartimento degli Appennini non esistevano cartiere (ANP, F 12, 1590. Lettera del Prefetto al Ministro dell'Interno, 9 dicembre

Quando la produzione cartaria era stata allettante, le grandi famiglie genovesi, i Doria, i Giustiniani, gli Spinola, i Pallavicino, non avevano sdegnato di impiantare numerosi stabilimenti, affittandoli a « maestri artigiani »<sup>12</sup>. Sino ai primi del secolo scorso, quando le cartiere godevano ancora di una certa prosperità, il canone di affitto si era mantenuto sui 600 franchi<sup>13</sup>, riducendosi progressivamente col sopravvenire della crisi, per sfociare nel 1810 alla concessione gratuita dello stabile e dell'impianto, col solo impegno di mantenere le macchine in buon stato<sup>14</sup>. A sua volta il fabbricante subaffittava spesso la cartiera, guadagnando sulla differenza tra l'affitto pagato (quando lo pagava) e quello riscosso.

Al proprietario nobile, nel tempo, si erano però affiancati o sostituiti, nuovi proprietari d'origine artigiana<sup>15</sup>. Essi, inizialmente, avevano lavorato alle dipendenze dei primi; poi, accumulato un certo risparmio, li avevano abbandonati, sovente privi di mano d'opera, per gestire in proprio una diversa cartiera<sup>16</sup>. Altre volte avevano continuato l'attività alle dipendenze del nobile, avviando però anche una propria cartiera<sup>17</sup>. A loro volta, intrecci di parentele avevano reso an-

---

1811). Per il dipartimento di Genova: ANP, F 12, 1593. Prospetto delle cartiere, 28 aprile 1812. Per il dipartimento di Montenotte: ANP, F 12, 1596. Prospetto delle cartiere, 12 settembre 1812. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique des provinces de Savone, de l'Oneille, d'Acqui*, Parigi, 1824, II, p. 346.

<sup>12</sup> ANP, F 12, 1593. Prospetto delle cartiere del dipartimento di Genova, 28 aprile 1812 (vedi tab. I).

<sup>13</sup> CHABROL DE VOLVIC, cit., p. 346.

<sup>14</sup> IBIDEM.

<sup>15</sup> ANP, F 12, 1593. Prospetto delle cartiere del dipartimento di Genova, 28 aprile 1812.

<sup>16</sup> ASG, *Arti*, busta 176. Critica dei maestri cartai ai nuovi capitoli dell'arte dei paperari, approvati dal Senato della Repubblica il 7 dicembre 1762.

<sup>17</sup> ANP, F 12, 1593. Prospetto delle cartiere del dipartimento di Genova, 28 aprile 1812.

cora più intricata la situazione quale si era presentata in partenza<sup>18</sup>.

Nel 1810 i fratelli Gian Battista e Benito Barbarossa possedevano, a Mele di Voltri, due cartiere sul fiume Leira, che facevano funzionare a regime ridotto, sotto la guida di Gian Battista Barbarossa<sup>19</sup>, ma, poco distante, Benito aveva anche in affitto una prima cartiera di proprietà di Giuseppe Rovereto, ed un'altra delle due manifatture di Nostra Signora dell'Acquasanta in Voltri<sup>20</sup>. Da parte sua, il medesimo Giuseppe Rovereto, aveva concesso in affitto un'altra cartiera a certo Francesco Ghigliotto<sup>21</sup>, il quale ne faceva funzionare una seconda di Ippolito Durazzo ed una terza di Antonio Brignole<sup>22</sup>. Altri Ghigliotto (Carlo, Gian Battista, Bernardo) ap-

---

<sup>18</sup> IBIDEM.

<sup>19</sup> IBIDEM.

<sup>20</sup> IBIDEM.

<sup>21</sup> IBIDEM. Il nome dei Ghigliotto, agli inizi del secolo XIX, appare come il più frequente in Liguria nell'attività cartaria ad ogni livello. Infatti anche in Arenzano dov'erano attive otto cartiere con una manodopera complessiva di 90 persone (8 maestri, 20 « paperari », 61 lavoranti o manovali ed un fabbricante di forme), ben 16 portavano il nome dei Ghigliotto (7 maestri, un « paperaro » ed altri 8 destinati nelle cartiere a lavori di fatica). Inoltre gli stessi Ghigliotto erano imparentati con i Valle, una famiglia di cui ben sette componenti lavoravano nelle cartiere. Esisteva quindi (almeno in Arenzano) una spiccata tendenza alla concentrazione di carattere familiare. Delle otto cartiere, ben sette erano dirette e controllate dai maestri della famiglia Ghigliotto, ma la partecipazione della famiglia si estendeva anche agli altri settori del lavoro cartario ed in termini percentuali era rappresentata dal 5 % per i lavoranti qualificati e dal 25 % per i lavoranti generici.

Sempre in Arenzano, nel 1806 alcune famiglie che lavoravano nelle cartiere, come gli Arado (due persone), i Fravega (4 persone) ed i Puppo (4 persone) risultano immigrate da Voltri: taluna da molti anni (una dal 1783, una dal 1786, una dal 1791) tal'altra da data recente come i Gambino (5 persone) ed i Calcagno (2 persone); tutte provenienti da Voltri a cui Arenzano sembra aver sottratto nel tempo una certa aliquota di manodopera impegnata nell'industria cartaria. ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, fondo Napoleonico, busta n. 67: Stato civile, 1806.

<sup>22</sup> ANP, F 12, 1593. Prospetto delle cartiere del dipartimento di Genova, 28 aprile 1812.

parivano esclusivamente come fabbricanti, mentre un Bartolomeo Ghigliotto era al tempo stesso proprietario e maestro di una prima cartiera e ne manteneva una seconda attiva, che aveva preso in affitto da Camillo Capurro<sup>23</sup>. Ad un altro imprenditore, Giuseppe Fabiani, facevano capo ben sei cartiere: tre concessegli in affitto, da Cristoforo Spinola, e tre di sua proprietà. Ma di quest'ultime, due erano affittate a Gian Antonio Porrata, mentre la terza rimaneva inattiva<sup>24</sup>. Meno fortunato del Fabiani, Nicola Polleri, pur essendo proprietario di una cartiera, ridotta questa all'inattività, si era dovuto rassegnare al ruolo di « maestro » nella cartiera di Placida Giustiniani<sup>25</sup>.

In una cartiera, lavoravano, oltre al maestro, da nove a dieci persone la cui retribuzione era solo in parte proporzionata al lavoro<sup>26</sup>. I salari concedevano uno scarso margine all'imprenditore, inducendolo a sfruttare al massimo le possibilità dei dipendenti, più che ad introdurre quegli accorgimenti tecnici, che avrebbero migliorato la qualità del prodotto, ma prolungato i tempi di lavorazione<sup>27</sup>. Progressivamente la carta genovese aveva perduto di qualità, resistendo

---

<sup>23</sup> *IBIDEM.*

<sup>24</sup> *IBIDEM.*

<sup>25</sup> *IBIDEM.*

<sup>26</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les papeteries du département de Gênes, 28 aprile 1812. Delle dieci persone che lavoravano in una cartiera in media sei erano donne. Il salario giornaliero era per ogni 40 chilogrammi di carta fabbricata: soldi 66,33 per il sorvegliante (detto studente); soldi 56,— per la levatrice (colei che toglieva i fogli dalla pressa); soldi 16,33 per l'operaia (detta genericamente « paperara »; soldi 12,66 per la « ponitrice » (colei che posava i fogli sui feltri. Poichè nella manifattura venivano prodotti giornalmente circa 50-52 chilogrammi di carta, queste paghe erano aumentate di circa il 25 per cento.

<sup>27</sup> La situazione si prolungava ormai da lungo tempo. Vedi: ASG, *Arti*, busta 176. Critica dei maestri cartai ai nuovi capitoli dell'arte dei paperari, approvati dal Senato della Repubblica il 7 dicembre 1762.

solo in quei mercati dove il basso prezzo era considerato come l'elemento determinante<sup>28</sup>.

Il male risaliva a vecchia data. Già nel 1762 una delegazione di fabbricanti aveva fatto osservare al Senato della Repubblica che: « La carta tanto in Francia, quanto quella dello Stato Ecclesiastico e Veneto è molto più bella e migliore della nostra, ma solamente perchè niuna delle suddette nazioni può dare la carta al basso prezzo che si dà la nostra; la Spagna e l'America l'adoprano . . . questa facilità nel prezzo risulta principalmente dall'industria e parsimonia di quelle persone che tengono li edifici . . . »<sup>29</sup>. Ma nella stessa relazione, in cui i maestri venivano descritti come « persone miserabili . . . che non hanno nè meno tanta roba da dormire »<sup>30</sup>, si rivelava anche il segreto dei bassi costi di produzione: nelle cartiere, che generalmente sorgevano in luoghi isolati, lontani dai fondaci e dai negozi, era invalsa l'abitudine di retribuire la manovalanza anche con generi alimentari<sup>31</sup>. Solo in apparenza si trattava di una concessione a favore dell'operaio, a cui si evitava un dispendio di tempo e di fatica; ma se gli si evitava di interrompere la sua attività per andare a nutrirsi in località spesso lontane anche due o tre miglia dal posto di lavoro<sup>32</sup>, i viveri che gli venivano somministrati erano valutati più del dovuto e di qualità sempre scadente.

---

<sup>28</sup> IBIDEM. Per i precedenti: Archivio del Ministero degli Affari Esteri Parigi, *Mémoires et documents*, vol. 21. Mémoire au sujet du commerce qui se fait dans l'état de Gênes, 3 dicembre 1729. A p. 63 a proposito della carta genovese si legge: « On a si fort alteré la qualité du papier... qu'à peine on peut s'en servir pour écrire... ».

<sup>29</sup> ASG, *Arti*, busta 176. Critica dei maestri cartai ai nuovi capitoli dell'arte dei paperari, approvati dal Senato della Repubblica il 7 dicembre 1762.

<sup>30</sup> IBIDEM.

<sup>31</sup> IBIDEM. ASG, *Arti*, busta 176. Nuovi ordini e capitoli formati dal Magistrato dei Signori Censori per l'arte dei paperari, 7 dicembre 1762. ASG, *Arti*, busta 176. Aggiunte ai nuovi ordini e capitoli per l'arte dei paperari, 26 giugno 1770.

<sup>32</sup> ASG, *Arti*, busta 176. Critica dei maestri cartai ai nuovi capitoli dell'arte dei paperari, approvati dal Senato della Repubblica il 7 dicembre 1762.

## CARTIERE DEL DIPARTIMENTO DI GENOVA

Fonti: ANP. F. 12, 1593, 28 aprile 1812

Comune	Corso d'acqua	N. delle cartiere	N. delle «tine»		Proprietario	Fabbricante
			esistenti	in funzione		
Voltri	Cerusa	2	2	2	Cristoforo Spinola	Andrea Viacava
»	»	3	3	3	Cristoforo Spinola	Giuseppe Fabiani
»	»	12	12	—	Cristoforo Spinola	—
»	»	1	1	1	Antonio Pallavicino	Giovan Battista De Ferrari
»	»	3	4	2	Paolo Spinola	Fratelli Mainero
»	»	1	1	1	Carlo Dongo	Barbisci
»	»	1	1	—	Carlo Dongo	—
»	»	1	1	1	Antonio Brignole	Francesco Ghigliotto
»	»	1	1	—	Antonio Brignole	—
»	»	1	1	1	Bartolomeo Ghigliotto	Bartolomeo Ghigliotto
»	»	1	1	—	Placida Giustiniani	—
»	»	1	1	1	Placida Giustiniani	Felice Rusca
»	»	1	1	—	Antonio Brignole	—
»	»	1	1	—	Antonio Brignole	—
»	»	1	1	—	Gemignano Bozzano	—
»	»	1	1	—	Carlo Dongo	—
»	»	2	3	1	Carlo Dongo	Giacomo Filippo Giusti
»	»	1	2	1	Andrea Doria	Carlo Ghigliotto
»	»	1	2	—	Andrea Doria	—
»	»	1	2	1	Andrea Doria	Angelo Polleri
»	»	1	2	1	Ippolito Durazzo	Stefano Bellando
»	»	1	2	1	Antonio Leveratto	Giuseppe Leveratto
»	»	1	1	1	Domenico D'Albertis	Nicola Bruzzo
»	»	1	1	1	Nob. <sup>le</sup> Negrone	Nicola Bruzzo
»	»	2	2	1	Giuseppe Fabiani	Gian Antonio Porrata
»	»	1	1	1	Placida Giustiniani	Nicola Bruzzo
»	»	1	2	—	Domenico Devazza	—
»	»	1	1	1	La fabbrica di Nostra Signora dell'Acquasanta	Benedetto Barbarossa
»	»	1	1	—	Angelo Ottonello	—
»	Vesima	2	2	—	—	—
Mele	Leira	2	2	1	Fratelli Barbarossa	Gian Battista Barbarossa
»	»	1	1	1	Gian Battista De Ferrari	Benito Piccardo
»	»	3	3	1	Placida Giustiniani	Giuseppe Vallarino
»	»	1	3	2	Placida Giustiniani	Nicola Polleri
»	»	1	2	1	Placida Giustiniani	Gian Battista Gaggero
»	»	1	2	1	Alberto Causa	Benito Baglietto
»	»	2	4	2	Alberto Causa	Alberto Gerbino
»	»	1	1	1	Ippolito Durazzo	Francesco Ghigliotto
»	»	1	2	1	Ippolito Durazzo	Luigi Antonio Quartino
»	»	1	1	1	Giuseppe Rovereto	Benito Barbarossa
»	»	1	1	1	Giuseppe Rovereto	Francesco Ghigliotto
»	»	3	3	—	Giuseppe Rovereto	—
»	»	1	4	1	eredi Gambino	Andrea Gambino
»	»	1	2	—	Antonio Gaggero	—
»	»	1	2	—	Giuseppe Fabiani	—
»	»	1	1	—	Nicola Polleri	—
»	»	3	3	1	Antonio Leveratto	Giuseppe Leveratto
»	»	2	3	2	Tommaso Rovereto	Stefano Bellando
»	»	1	1	1	Tommaso Rovereto	Carlo Quartino
»	»	4	6	—	Tommaso Rovereto	—
»	»	1	2	1	Agostino Musso	Giuseppe Polleri
»	»	1	1	1	Bernardo Polleri	Alberto Gerbino
»	»	1	3	1	Benedetta Ottonello	Giacomo Filippo Giusti
»	»	1	3	2	Andrea Doria	Gian Antonio Bozzano
»	»	1	1	1	Antonio Brignole	Benito Piccardo
»	»	3	3	3	Antonio Brignole	Gian Battista De Ferrari
»	»	1	1	1	Lilla Lomellini	Benito Piccardo
»	»	1	2	—	Francesco Rovereto	—
»	»	1	1	1	Nicola Bruzzo	Alberto Gerbino
»	»	2	3	1	Domenico Pavia	Giacomo Filippo Giusti
»	Varenna	1	1	1	Giuseppe Cattaneo	Gian Battista Ghigliotto
»	»	1	1	1	Giuseppe Cattaneo	Bernardo Ghigliotto
»	»	1	1	—	Giuseppe Cattaneo	—
»	»	1	3	1	Camillo Capurro	Bartolomeo Ghigliotto
»	»	2	3	—	Carlo Lomellini	—
»	»	3	3	—	Antonio Pallavicino	—
Moltedo	»	1	1	—	Paolo Gerolamo Pallavicino	—
Masone	Stura	1	1	—	Cristoforo Spinola	—
Campo	»	1	1	—	Vincenzo Spinola	—
»	»	1	1	—	—	—
		105	138	55		

Lo ammettevano gli stessi fabbricanti, quando attribuivano a questo espediente il « tenuissimo guadagno del maestro » ed il « sostentamento dell'arte et delli edifici »<sup>33</sup>.

I provvedimenti del Senato approvati nel 1763<sup>34</sup> avevano cercato di limitare questa speculazione, ma spesso i fabbricanti, forti delle protezioni dei proprietari, avevano persino impedito ai funzionari della Repubblica l'accesso alle stesse cartiere<sup>35</sup>.

Già prima dell'avvento dell'epoca rivoluzionaria e napoleonica, in Liguria la produzione della carta era quindi incapace di resistere alla concorrenza dell'industria cartaria straniera. Si pensi che fin dal 1690 in Olanda i molini a pestello avevano ceduto il posto alle « pile olandesi », e che nel 1798 l'operaio Nicola Robert aveva inventata la macchina continua, che soppiantava quasi completamente il vecchio telaio a mano, mentre in Liguria le cartiere continuavano a produrre con attrezzature antiquate e colla tecnica in uso nel XV secolo.

Uno sporadico tentativo, fatto nel 1790, era morto sul nascere. In un viaggio all'estero, un nobile genovese, constatata l'utilità delle « pile olandesi » ne aveva portata una a Genova, dove aveva trasferito anche gli operai che avrebbero dovuto montarla, farla funzionare ed istruire i lavoratori locali. La sua buona volontà era stata però male ricompensata: nessuna cartiera aveva voluto accogliere il nuovo impianto, in tutti i modi osteggiato, con il pretesto che l'innovazione avrebbe peggiorato la qualità della carta<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> IBIDEM.

<sup>34</sup> ASG, *Arti*, busta 176. Nuovi ordini e capitoli formati dal Magistrato dei Signori Censori per l'arte dei paperari, 7 dicembre 1762.

<sup>35</sup> ASG, *Arti*, busta 176. Critica dei maestri cartai ai nuovi capitoli dell'arte dei paperari, approvati dal Senato della Repubblica il 7 dicembre 1762.

<sup>36</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les papeteries du département de Gènes, 28 aprile 1812.

Verso la fine del secolo XVIII, in una fase di relativa espansione, la materia prima indispensabile alla fabbricazione della carta, gli stracci, era in parte provvista localmente, in parte importata dalla Romagna, dalla Toscana, dalla Sicilia, da Napoli, dalla Sardegna e dalla Corsica<sup>37</sup>. Cascami di corde e di vele venivano pure usati per la produzione di carta di qualità scadente<sup>38</sup>. L'importazione ed il consumo complessivo degli stracci che raggiungevano allora i 30.000 quintali, nel 1812 si erano ridotti a meno di un terzo<sup>39</sup>, di origine quasi esclusiva dallo stesso dipartimento e dai dipartimenti vicini.

Il loro prezzo, che prima del blocco continentale era oscillato da franchi 35,50 a franchi 39,50 al quintale per stracci di migliore qualità, non aveva subito che un modesto aumento di due franchi, suscettibile però di impennate, anche di 14 o di 15 franchi, quando la presenza di navi inglesi rendeva rischiosi i traffici di cabotaggio, unica via di rifornimento, in quanto il dipartimento era praticamente sprovvisto di strade<sup>40</sup>.

Nel 1812, nuove formalità doganali, predisposte per impedire il contrabbando, colpendo gravemente le importazioni di materia prima, provocavano la rovina delle cartiere ormai in gravissime condizioni per la mancanza di sbocchi<sup>41</sup>. Secondo i nuovi regolamenti, per ricevere via mare direttamente una partita di merce, i ricevitori dovevano depositare una cauzione in contanti pari al quadruplo del valore della merce stessa, condizione che richiedeva un capitale sproporzionato ai mezzi dei fabbricanti, ed al valore del prodotto che si sarebbe ottenuto. Oltre a ciò, gli stracci che una volta potevano essere caricati sulle navi « alla rinfusa », cioè senza

---

<sup>37</sup> IBIDEM.

<sup>38</sup> IBIDEM; CHABROL DE VOLVIC, cit., p. 345.

<sup>39</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les papeteries du département de Gênes, 28 aprile 1812.

<sup>40</sup> IBIDEM.

<sup>41</sup> IBIDEM.

TABELLA II

## PROSPETTO RIASSUNTIVO DELLE CARRIERE DEL DIPARTIMENTO DI GENOVA

Fonti: ANP, F 12, 1593, 28 aprile 1812

Comune	Corso d'acqua	N. carriere			N. delle « fine »		
		esistenti	in funzione	inattive	esistenti	in funzione	inattive
Voltri	Cerusa	29	12	17	30	12	18
»	Leira	17	11	6	24	10	14
»	Vesima	2	—	2	2	—	2
Mele	Leira	45	27	18	67	30	37
Pegli	Varenna	6	3	3	9	3	6
Multedo	Varenna	3	—	3	3	—	3
Masone	Stura	1	—	1	1	—	1
Campo	Stura	2	—	2	2	—	2
		105	53	52	138	55	83

imballaggi, secondo le nuove norme, dovevano essere contenuti in sacchi debitamente piombati. Questo comportava una nuova spesa, che solo per gli imballaggi, le corde ed i piombi, ammontava a 14 soldi per collo. Un ulteriore costo da sostenere, la maggiorazione di nolo, era dovuto alla perdita di spazio causata dalle nuove dimensioni degli stracci, che contenuti in sacchi, occupavano nelle stive delle navi maggior volume del carico alla rinfusa<sup>42</sup>.

Ultima ma non minore, la spesa che il caricatore doveva sostenere per la spedizione e per le formalità del suggello doganale, spesa che poteva essere raddoppiata od anche triplicata se la nave ripeteva le operazioni in due o tre scali, caricando la merce in porti diversi<sup>43</sup>.

Si è visto come nel dipartimento di Genova su 105 cartiere ancora esistenti, solo 53 erano rimaste parzialmente attive; 52 avevano cessato di lavorare per la mancanza di ordinazioni: oltre 26 erano state destinate a scopi diversi: alcune convertite in molini da grano ed in frantoi; altre trasformate in ferriere per la lavorazione del filo di ferro e per la produzione della biacca; sette, inondate dalle acque, erano state abbandonate a se stesse<sup>44</sup>.

Sempre nel dipartimento di Genova, la produzione annua, che si era mantenuta sino al 1792 intorno alle 384.000 risme (circa 1.850 tonnellate)<sup>45</sup>, ed aveva toccato nel 1795 le 522.000 risme (oltre 2.500 tonnellate), dopo l'applicazione del blocco continentale, si era ridotta a ben povera cosa: solo 88.000 risme (meno di 500 tonnellate) nel secondo semestre del 1812, divenute 97.430 risme (circa 549 tonnellate) nel semestre successivo ed ancora precipitate a 84.090 risme (cioè circa 474 tonnellate) nel secondo semestre del 1813<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> *IBIDEM.*

<sup>43</sup> *IBIDEM.*

<sup>44</sup> *IBIDEM.*

<sup>45</sup> Archivio del Ministero degli Affari Esteri Parigi, *Mémoire cit.*

<sup>46</sup> ANP, F 12, 1593. *Mémoire sur les papeteries du département de Gênes*, 28 aprile 1812.

Nel luglio di quello stesso anno, contro i 550 operai ancora occupati nelle cartiere genovesi, una « foule d'ouvriers intelligens » era ridotta alla disoccupazione ed alla miseria <sup>47</sup>.

La drammaticità della situazione era ulteriormente inasprita dalla mancanza di occasioni di lavoro che, anche per gli altri settori industriali (tessili, concerie, trasporti), si erano ridotte al minimo <sup>48</sup>.

Nel giro di soli venti anni le esportazioni in Spagna (200.000 risme per circa 900 tonnellate), nel Portogallo (altre 200.000 risme), in Sicilia, in Corsica e nel Levante, erano venute a mancare <sup>49</sup>. Sullo stesso fronte del consumo interno, le carte bollate per il governo, i biglietti per le lotterie, i biglietti per il Banco di San Giorgio, erano forniti dalle cartiere piemontesi che, protette da Parigi, si erano sostituite agevolmente a quelle di Liguria <sup>50</sup>.

Persino le poche fabbriche specializzate nella produzione di carte da gioco, prive di sbocchi, avevano dovuto ridurre od interrompere la loro produzione <sup>51</sup>. Nel finalese (dipartimento di Montenotte), delle 26 fabbriche che si erano dedicate a questo tipo di produzione, solo quattro risultavano ancora in attività <sup>52</sup>.

Le altre 28 imprese cartarie dello stesso dipartimento,

---

<sup>47</sup> IBIDEM.

<sup>48</sup> D. PRESOTTO, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: le manifatture tessili*, in *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria*, N.S., III (LXXVII), fasc. II, p. 289 e sgg.

<sup>49</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les papeteries du département de Gênes, 28 aprile 1812.

<sup>50</sup> IBIDEM.

<sup>51</sup> CHABROL DE VOLVIC cit., pp. 345 e 346.

<sup>52</sup> IBIDEM. ANP, F 12, 1596. Prospetto delle cartiere del dipartimento di Montenotte, 31 marzo 1813. I fabbricanti delle quattro cartiere specializzate nella produzione di carte da gioco erano: Grillo Vincenzo e Zolesi Giuseppe, Saccone Domenico, Drago Antonio, Massa Vincenzo e Giovanni Battista Giusto (ASG, dipartimento di Montenotte, *Prefettura Francese*, pacco n. 67, prospetto delle manifatture, senza data, 1809).

delle quali venti a Finale e Savona ed otto ad Arenzano<sup>53</sup>, avevano da tempo dimezzato la loro produzione, contraendola nel 1812 a sole 40.992 risme (circa 205 tonnellate)<sup>54</sup>.

Nello stesso anno, nel solo dipartimento di Montenotte, rispetto al passato, il valore globale della produzione era sceso da 287.000 franchi a 143.472<sup>55</sup>; nel dipartimento di Genova da 2.610.000 franchi del 1795, era passato a soli 726.000 franchi nel 1813<sup>56</sup>.

In valori percentuali il crollo era stato del 64 per cento.

---

<sup>53</sup> Una immagine della gravità della crisi può esserci data dal paese di Arenzano, il quale in soli 174 anni vedeva scomparire il 65 per cento delle sue cartiere come risulta dal confronto con i dati contenuti nella « Relatione del Commerciario di Arenzano ai Protettori della gabella dei carati », 26 gennaio 1638: « ... in Arenzano vi sono undici edifiti di papero bianco che fabricano l'uno per l'altro 200 balloni di papero all'anno e dodici edifiti di papero grezzo che fanno 100 balloni all'anno... ». ASG, *Carati*, Filza n. 71.

Dall'elenco nominativo dei proprietari delle 23 cartiere (vedi Tab. A) risulta già in atto quel fenomeno di concentrazione familiare che è stato messo in evidenza dalla nota 21, per gli inizi del sec. XIX.

*Prospetto delle cartiere di Arenzano nel 1638* TAB. A

<i>Proprietari</i>	<i>N. delle cartiere</i>	
	<i>carta bianca</i>	<i>carta grezza</i>
Camillo Pallavicino & fr.li	2	1
Bernardo Robello	2	1
Domenico Robello	2	1
Francesco Robello	—	1
Leonora Robello	—	1
Giacomo Ferraro	—	1
Lorenzo Ferraro	—	1
Francesco Ghiglino	—	1
Gio. Antonio Ghiglino	—	1
Onofrio Scasso di Angelo	1	—
Onofrio Scasso di Gian Antonio	1	—
Antonio Perello	—	1
Pier Antonio Cassinelli	—	2
Ansaldi fr.lli	3	—
	11	12

<sup>54</sup> CHABROL DE VOLVIC, cit., pp. 345 e sg.; ANP, F 12, 1596. Prospetto delle cartiere del dipartimento di Montenotte, 31 marzo 1813.

<sup>55</sup> IBIDEM.

<sup>56</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les papeteries du département de Gênes, 28 aprile 1812.

## II

Una inchiesta promossa nel novembre del 1811<sup>1</sup>, intesa ad ottenere informazioni relative all'attività delle concerie nell'impero napoleonico, ci permette di descrivere con sufficiente precisione lo stato di questo settore industriale nel territorio ligure.

Le risposte dei Prefetti dei tre dipartimenti, consentono infatti di delineare questa attività nel periodo che va dal luglio 1812 al gennaio 1814<sup>2</sup>.

All'epoca, la concia delle pelli aveva una importanza modesta, ma non trascurabile. Circa una ottantina di concerie<sup>3</sup>, sparse per la Liguria, producevano annualmente prodotti per 1.800.000 - 2.000.000 di franchi, dei quali circa 800.000 - 900.000 nel dipartimento di Genova (vedi tab. III e IV), circa 365.000 nel dipartimento degli Appennini<sup>4</sup>, il resto (cioè circa 600.000 - 700.000 franchi) nel dipartimento di Montenotte<sup>5</sup>.

Sino alla fine del secolo XVIII l'industria conciaria li-

---

<sup>1</sup> ANP, F 12 1590. Circolare del Ministro dell'Interno ai Prefetti dei dipartimenti, 24 novembre 1811.

<sup>2</sup> ANP, F 12, 1590. *Mémoire sur les tanneries du département des Apennins*, 7 febbraio 1812. ANP, F 12, 1593. *Mémoire sur les tanneries du département de Gênes*, 1 settembre 1812. ANP, F 12, 1595. *Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte*, 12 settembre 1812.

<sup>3</sup> *IBIDEM.*

<sup>4</sup> ANP, F 12, 1590. *Situazione delle concerie nel dipartimento degli Appennini, prospetti trimestrali*, 1813.

<sup>5</sup> ANP, F 12, 1596. *Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte*, 12 settembre 1812.

gure aveva trovato i suoi sbocchi nell'entroterra europeo, lungo il litorale italiano, nelle isole di Sardegna e di Corsica. Dopo la rivoluzione, l'aumento dei traffici francesi, favorito anche da una evoluzione nel gusto del consumatore italiano, indirizzato verso i prodotti di Tours e di Marsiglia, più fini di quelli ottenuti in Liguria, aveva provocato una diminuzione della domanda<sup>6</sup>.

Anche il lento ciclo di produzione — il solo riposo delle pelli nel bagno conciante durava da otto mesi ad un anno — e l'arretratezza dei procedimenti<sup>7</sup>, rimasti fermi alle tecniche medievali, avevano favorito la concorrenza francese, portando ad una progressiva decadenza dell'attività.

Alla fine del 1812, nel dipartimento di Genova, erano ancora in attività 43 concerie, di esse 29 nel distretto ligure, 7 nel distretto di Novi, 6 in quello di Voghera ed una in quello di Tortona<sup>8</sup>. Delle 29 genovesi, 22 erano nella valle del Bisagno, 5 nella valle del Polcevera, una a Sestri ed una a Voltri<sup>9</sup>.

Contemporaneamente, nel dipartimento degli Appennini lavoravano altre 22 concerie, delle quali 7 nel distretto di Chiavari, 2 nel distretto di Sarzana, 13 in quello di La Spezia<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> IBIDEM. ANP, F 12, 1590. Mémoire sur les tanneries du département des Apennins, 7 febbraio 1812. ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

<sup>7</sup> IBIDEM. Dopo una permanenza di 10-12 giorni nell'acqua corrente, le pelli ammorbidite, venivano poste in un bagno di acqua e calce. Trascorsi una ventina di giorni, cioè quando il grasso ancora aderente alla pelle si era completamente disciolto, le pelli venivano sciacquate « manualmente » nell'acqua corrente di un fiume. Soltanto dopo queste operazioni preliminari, esse venivano immerse nelle vasche contenenti il bagno conciante.

<sup>8</sup> ANP, F 2, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

<sup>9</sup> IBIDEM.

<sup>10</sup> ANP, F 12, 1590. Mémoire sur les tanneries du département des Apennins, 7 febbraio 1812.

Nel settembre 1812, nei distretti liguri del dipartimento di Montenotte, erano in attività 12 concerie, delle quali 3 erano in Savona, 2 a Finale, 2 ad Alassio, 4 a Pieve ed una ad Oneglia<sup>11</sup>. Nei distretti piemontesi dello stesso dipartimento erano in attività altre 8 concerie<sup>12</sup>.

Il blocco continentale, decretato nel 1806, aveva arrestato le importazioni di cuoi indiani e americani sino ad allora affluiti regolarmente dai porti di Cadice e Lisbona<sup>13</sup>. Le poche pelli ancora provenienti dal Brasile o da Buenos Aires, che filtrando attraverso la vigilanza inglese e francese, giungevano nel porto di Genova da quello di Marsiglia, subivano un pesante rialzo del loro prezzo, causato dai compensi per il trasporto, dai dazi, dalla carenza di queste merci<sup>14</sup>. I soli premi per i rischi marittimi e per il trasporto da Marsiglia a Genova, facevano aumentare il valore della merce nella misura variante dal 13 ½ al 23 per cento<sup>15</sup>. Era quindi inevitabile che le concerie lavorassero pelli indigene, potendo contare solo eccezionalmente su pelli d'importazione.

I prezzi più elevati venivano praticati sulla piazza di Genova (dove più forte era la domanda)<sup>16</sup>, mentre nel dipartimento di Montenotte ed in quello degli Appennini, nei quali oltre al consumo di prodotti locali, si lavoravano anche

---

<sup>11</sup> ANP, F 12, 1596. Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte, 12 settembre 1812.

<sup>12</sup> IBIDEM. Le otto concerie erano: 2 ad Acqui, 3 a Nizza, una a Tagliolo, una a Castelletto d'Orba ed una a Vesimo.

<sup>13</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

<sup>14</sup> IBIDEM.

<sup>15</sup> IBIDEM. ANP, F 12, 1693. Relazione della Camera di Commercio di Genova al Ministro dell'Interno, anno 1810 (senza data): il premio pagato per la sola assicurazione marittima per merce destinata a Marsiglia era il 3,75 % del valore.

<sup>16</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

pelli dei prossimi dipartimenti di Marengo e del Taro, i prezzi in generale erano più contenuti<sup>17</sup>.

Nel dipartimento di Genova, annualmente, si conciavano dalle 25.000 alle 30.000 pelli bovine, oltre a 50.000-60.000 pelli ovine e caprine<sup>18</sup>. Parte del prodotto era assorbito dalle forniture militari, in particolare per la XXVIII Divisione; una modesta quantità era esportata in Corsica; la rimanenza era consumata nella città (quella conciata al tannino) e soprattutto nelle campagne e nelle montagne dell'entroterra<sup>19</sup>.

Nel dipartimento degli Appennini, annualmente venivano conciate non meno di 15.000 pelli bovine<sup>20</sup> ed analogo quantitativo veniva lavorato nei distretti liguri di Savona e di Porto Maurizio del dipartimento di Montenotte<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> ANP, F 12, 1590. Mémoire sur les tanneries du département des Apennins, 7 febbraio 1812. ANP, F 12, 1596. Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte, 12 settembre 1812.

*Prezzi delle pelli da concia (franchi al quintale)* TAB. B

Qualità	Genova	Savona	Parma
Bove nostrano	240-320	200-210	216-224
Bove Buenos Aires	300-325	280 (*)	—
Vacca	220-225	200-210	220
Vitello	150-300	200-240	280-290
Capra	110-130	130	—
Montone	75	72	80-84

(\*) Poco frequenti sul mercato.

<sup>18</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

*Numero delle pelli bovine conciate nel dipartimento di Genova* TAB. C

Distretto	1812	1812	1813
	I sem.	II sem.	I sem.
Genova	14.300	14.923	11.384
Novi	1.175	1.248	1.135
Tortona	212	228	392
Voghera	1.042	2.180	1.455
TOTALE	16.729	18.579	14.366

<sup>19</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

<sup>20</sup> ANP, F 12, 1590. Mémoire sur les tanneries du département des Apennins, 7 febbraio 1812.

<sup>21</sup> ANP, F 12, 1596. Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte, 12 settembre 1812.

PRODUZIONE DELLE CONCERIE DEL DISTRETTO DI GENOVA<sup>1</sup>

Anni 1812-1813

Fonti: ANP. F 2, 1593

Comuni	N. delle concerie nel 1812	Quantità in chilogrammi di cuoi e pelli conciate				Valore in franchi			
		1812		1813		1812		1813	
		II sem.	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	
Genova	7	36.700	38.100	31.900	112.061	117.830	90.777		
Cornigliano	3 <sup>2</sup>	8.970	9.400	9.000	36.099	39.674	34.700		
Marassi	4 <sup>2</sup>	33.430	34.800	28.200	155.710	163.295	126.470		
San Fruttuoso	4	16.000	16.700	12.900	69.175	83.392	54.719		
San Francesco d'Albaro	2	3.600	3.900	3.400	13.447	14.933	12.240		
Foce	4	4.600	5.000	4.500	17.437	20.290	14.000		
Nervi	2	2.575	2.800	2.500	9.435	11.052	8.300		
Sampierdarena <sup>3</sup>	1 <sup>2</sup>	3.750	2.000	—	16.875	8.574	—		
Sestri <sup>3</sup>	1	1.925	2.150	—	6.643	7.600	—		
Voltri	1	2.200	2.500	2.100	7.587	7.626	6.800		
<i>Totali</i>	29	113.750	117.350	94.500	444.469	474.266	348.006		

(1) Nel dipartimento venivano annualmente anche conciate, per lo più a domicilio, circa 40.000 pelli di agnello e 10.000 pelli di capretto. Quantità e valori di dette pelli non sono riportate nel prospetto sia perchè di scarso valore commerciale, sia perchè erano consumate dalle stesse popolazioni delle campagne che provvedevano alla concia.

(2) Le concerie effettuavano la concia al tannino.

(3) La conceria cessò l'attività nel luglio 1813.

TABELLA IV

PRODUZIONE DELLE CONCERIE DEL DIPARTIMENTO DI GENOVA<sup>1</sup>

Anni 1812-1813

Fonti: ANP. F 12, 1593

Distretti	N. delle concerie nel 1812	Quantità in chilogrammi di cuoi e pelli conciate				Valore in franchi			
		1812		1813		1812		1813	
		II sem.	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	
Genova	29 <sup>2</sup>	113.750	117.350	94.500	444.469	474.266	348.006	348.006	
Novi	7	12.860	12.800	10.800	50.273	49.967	42.140	42.140	
Tortona	1 <sup>3</sup>	1.600	1.800	3.350	8.088	7.320	14.250	14.250	
Voghera	6 <sup>4</sup>	9.650	15.927	18.300	35.673	60.566	60.859	60.859	
Bobbio	--	—	—	—	—	—	—	—	
<i>Totale</i>	43	137.860	147.877	126.950	538.503	592.119	465.255	465.255	

(1) Nel dipartimento venivano annualmente, anche conciate, per lo più a domicilio, circa 40.000 pelli di agnello e 10.000 pelli di capretto. Quantità e valori di dette pelli non sono riportate nel prospetto sia perchè di scarso valore commerciale, sia perchè erano consumate dalle stesse popolazioni delle campagne che provvedevano alla concia.

(2) Due concerie cessavano di funzionare nel luglio 1813.

(3) Nel distretto di Tortona le concerie diventavano 4 nel III trimestre 1813.

(4) Nel distretto di Voghera le concerie diventavano 8 nel I trimestre 1813.

L'attività delle concerie era condizionata anche dall'approvvigionamento delle indispensabili sostanze tanniche. Infatti l'estrazione del tannino, un tempo praticata con poca spesa lavorando piante e radici d'importazione (quebracho americano, sommacco di Sicilia, galle del Levante), doveva essere rivolta, colla cessazione dei traffici, alla preparazione di surrogati estratti mediante macinazione da piante indigene povere di sostanze tanniche, che richiedevano una laboriosa lavorazione e fornivano prodotti di qualità scadente<sup>22</sup>. I molini delle concerie potevano così mantenere viva l'attività, ma a spese del ciclo di produzione che ne veniva ulteriormente rallentato, e a danno della produzione che ne risultava peggiorata<sup>23</sup>.

I rischi e le difficoltà del trasporto marittimo avevano provocato, anche su queste merci, un notevole aumento dei prezzi; direttamente sulle sostanze tanniche d'importazione (quebracho, sommacco, galle, ecc.), indirettamente sui prezzi dei prodotti locali ora richiesti anche da coloro che in tempi normali non ne facevano uso<sup>24</sup>.

Nel dipartimento di Montenotte, il tannino di Sicilia, che prima del blocco si pagava 18 o 19 franchi al quintale, nel settembre del 1812 era valutato più di 66 franchi<sup>25</sup>. Il mirto di Corsica, usato in sostituzione del quebracho o del sommacco, nello stesso periodo, raddoppiava il suo prezzo<sup>26</sup>. Sul mercato di Genova passava infatti da franchi 4,5 a franchi 9<sup>27</sup>. Nei dipartimenti degli Appennini e di Montenotte,

---

<sup>22</sup> IBIDEM. ANP, F 12, 1590. Mémoire sur les tanneries du département des Apennins, 7 febbraio 1812. ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

<sup>23</sup> IBIDEM.

<sup>24</sup> IBIDEM.

<sup>25</sup> ANP, F 12, 1596. Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte, 12 settembre 1812.

<sup>26</sup> IBIDEM.

<sup>27</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

la più facile sostituzione del mirto con altre piante indigene (castagno, quercia, abete, ecc.), quasi della stessa efficacia, permetteva di contenere l'aumento nella misura di 3 o 4 franchi al quintale<sup>28</sup>.

Nel distretto di Genova delle 29 concerie, solo 8 facevano uso del tannino: quattro nella zona di Marassi (proprietario un tal Montebruno), tre in Cornigliano (proprietario Bascheling), una in Sampierdarena (proprietario De Martini); le altre 21 lo avevano sostituito col più economico « redoul » estratto dal mirto di Corsica o dalle piante locali, « rinforzato » saltuariamente con modestissime quantità di tannino<sup>29</sup>.

Il consumo di tannino nelle otto concerie raggiungeva i 1.275 chilogrammi nel secondo semestre del 1812, i 1.410 chilogrammi nel primo semestre del 1813, i 1.140 chilogrammi nel secondo semestre dello stesso anno<sup>30</sup>. Le rimanenti concerie consumavano circa 6.000-7.000 quintali di altre sostanze<sup>31</sup>, prodotte dalla macinazione delle piante indigene e del mirto, ma il valore delle pelli così trattate veniva valutato

<sup>28</sup> IBIDEM. ANP, F 12, 1590. Mémoire sur les tanneries du département des Apennins, 7 febbraio 1812. ANP, F 12, 1596. Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte, 12 settembre 1812.

<sup>29</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

<sup>30</sup> IBIDEM.

TAB. D

*Consumo di tannino nel dipartimento di Genova (in chilogrammi)*

Fonti: ANP, F 12, 1593

DISTRETTI	N. Con- cerie	1812	1813			
		II sem.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
GENOVA	8	1.275	710	700	570	570
NOVI	7	375	186	188	172	170
TORTONA	1	30	15	16	51	51
VOGHERA	6	194	262	280	296	290
TOTALE Dipartimento	22	1.874	1.173	1.184	1.089	1.081

<sup>31</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

dal 9 al 25 per cento in meno di quello delle pelli conciate col tannino<sup>32</sup>.

Nel 1813 due concerie del dipartimento di Genova, una a Sampierdarena e l'altra a Sestri, erano costrette a cessare ogni loro attività, mentre al di fuori del distretto le altre concerie del dipartimento aumentavano di numero, aggiungendosi alle preesistenti tre nuove concerie: una a Tortona e due a Voghera, cioè in zone più prossime ai territori produttori di pelli. All'aumento complessivo del numero delle concerie non corrispose però che un effimero incremento della produzione, passata da 137.860 chilogrammi a 147.877 nel primo semestre del 1813 per ricadere a 126.950 nel secondo semestre dello stesso anno, con una diminuzione del 14,20 per cento, che diventa del 21,43 per cento se invece della quantità si considera il valore delle pelli conciate<sup>33</sup>.

Questa situazione, anche se irta di difficoltà e di conseguenze negative, non ebbe però che lievi ripercussioni sulla occupazione operaia, in quanto la struttura delle concerie era già da tempo ridotta al minimo: tre o quattro dipendenti, tutti indispensabili alla sopravvivenza dell'azienda. Anche le concerie più importanti non avevano che sette od otto operai<sup>34</sup>, pagati malamente<sup>35</sup>, dei quali tre erano destinati alle

<sup>32</sup> IBIDEM.

TAB. E

Prezzi delle pelli conciate nel dipartimento di Genova (franchi al q.le)  
Anno 1812

Qualità	Concia al tannino	Concia al « redoul »
Bove	430	390
Vacca	445	350
Vitello	525	445
Montone	315	250
Capra	500	375

<sup>33</sup> IBIDEM.

<sup>34</sup> IBIDEM. ANP, F 12, 1950. Mémoire sur les tanneries du département des Apennins, 7 febbraio 1812. ANP, F 12, 596. Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte, 2 settembre 1812.

<sup>35</sup> ANP, F 12, 1596. Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte, 12 settembre 1812. La paga degli operai delle concerie variava dai due ai tre franchi al giorno.

vasche concianti, due a sgrassare le pelli, uno a pulirle, altri due a stenderle<sup>36</sup>. Date le caratteristiche tecniche della produzione, alcuni di essi non potevano contare che su un lavoro saltuario e, pur figurando fra il personale delle concerie, non erano occupati che pochi giorni alla settimana<sup>37</sup>.

Nel dipartimento di Genova, dal dicembre 1812 al gennaio 1814, gli operai da 165 (43 concerie), aumentavano a 178 (46 concerie)<sup>38</sup>. Nel dipartimento degli Appennini, nel marzo 1812 erano occupati 120 operai (22 concerie), nel gennaio del 1814 ridotti a soli 108 (24 concerie)<sup>39</sup>. Nei distretti di Savona e Porto Maurizio, nello stesso periodo, in dodici concerie lavoravano 68 operai. Una precedente crisi, agli inizi del secolo, aveva già contratto in drastica misura il numero delle aziende, che, nella sola Pieve Ligure, erano passate da 14 a 4<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> ANP, F 12, 1593. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

<sup>37</sup> IBIDEM. Note in prospetti trimestrali, 1813.

<sup>38</sup> IBIDEM. Mémoire sur les tanneries du département de Gênes, 1 settembre 1812.

<sup>39</sup> ANP, F 12, 1590. Mémoire sur les tanneries du département des Apennins, 7 febbraio 1812.

<sup>40</sup> ANP, F 12, 1596. Mémoire sur les tanneries du département de Montenotte, 2 settembre 1812.

## ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di G. Felloni, *Popolazione e case a Genova nel 1531-35*, pubblicato nel fasc. I del vol. IV, sono stati omessi i seguenti dati, che occorre aggiungere alla tabella 1 a pag. 313:

<i>Nome del quartiere</i>	<i>Numero dei fuochi</i>	<i>Numero delle persone</i>
Portoria (1°) <sup>32</sup>	174	1.021
Portoria (2°) <sup>32</sup>	200	1.120

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI GENOVA N. 610 IN DATA 19 LUGLIO 1963

---

TIPOGRAFIA FERRARI-OCCELLA E C. - ALESSANDRIA